

# Gli occhi della BECCACCIA

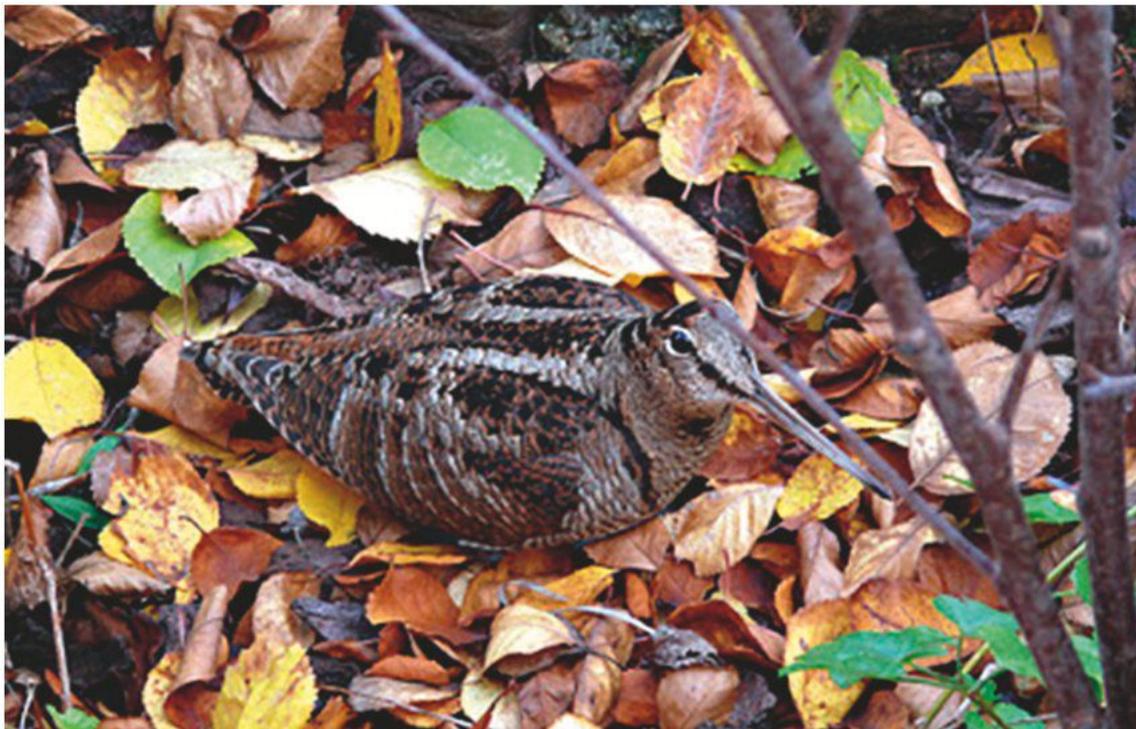
**Il suo volo oscillatorio  
nel bosco somiglia  
ad una trepida danza.  
Come vede e perché  
muove la testa**

RODOLFO GRASSI

La beccaccia ha i suoi segreti. Scritti nella nebbia raccontano le mille storie della regina nel suo bosco incantato. Dicono di notti serene quando la mezzaluna nel cielo diventa bugiarda: simile ad una C che potrebbe significar “crescente” ed invece indica il cammino verso notti più scure o una D che vorrebbe fartela credere “decescente” ma ne segnala il percorso verso la sua pienezza. Raccontano rare mattine nel sole che accende gli ultimi bagliori d'autunno. Come una remota promessa di luce. Intirizziscono nelle improvise albe di gelo che imprigiona erbe e cespugli con fiori di brina. Così il bosco sembra più solo a custodire segreti fatti di niente e abbandonati da chi non l'abita più. Li cerchi camminando lungo i tuoi pensieri anche tu come tanti altri alla riscoperta del colore dei sogni. Può accadere li scopra d'improvviso. Ti sono complici i pettirossi con quella loro voce che sempre racconta all'alba e ridice la sera le ultime notizie, i re di macchia così incredibilmente simili alla regina da sembrar una sua miniatura o una cincia dalla fronte gialla ed il becco feroce. Ed insieme a

loro i tanti uccelli delle siepi d'inverno o, in alto ad inseguirsi di albero in albero, qualche tribù di codibugnoli semore indaffarati ad andarsene insieme non sai dove. Cammini lungo viottoli di foglie e malinconia ed è lo struggente fascino dell'autunno e l'evanescenza dei tuoi desideri che han forma di nuvole. Se nella notte è giunto il maestrale, così chiamato dagli antichi che lo credevano il maestro di tutti i venti, lungo le sponde del Tirreno a portar gelo o il grecale da nord est lungo le rive dell'Adriatico può accadere trovi altre beccacce. Sono giunte dopo una migrazione cominciata da due o tremila chilometri prima, hanno volato ad una velocità media di almeno 50 km l'ora, (molto meno quindi di quei quasi 200 chilometri l'ora di cui favoleggiavano alcuni scrittori all'inizio del Novecento) con poche soste e fra molte insidie perché nessun altro volatile è magnificato quanto la beccaccia e nessun altro alato ha più nemici di lei. Sospinte dal freddo cercano diversi climi, cedui di almeno sei, sette anni, scopeti, faggete o comunque nuovi terreni che abbiano almeno il brivido di qualche lombrico.

Scelta la selva deve individuare il luogo ed è allora, se hai la ventura di osservarla fuor dalla portata del fucile o in zone di transito dove l'arma dev'essere nel fodero, che scopri un'altra meraviglia. È il volo oscillatorio, lento od accelerato, come circostanze impongono, della regina che cerca il terreno adatto per la pastura. Avanza da destra a sinistra ed ancora verso destra per poi tornare dal lato opposto lungo una direttrice ideale. Lo fa lentamente esplorando il territorio, muovendo le ali come un immenso aquilone che cerca ogni volta una bava di vento e vi si appoggia alternativamente



per continuare e restar su. Adatta oscillazioni ed altezza alle caratteristiche del terreno ed alla vegetazione: diresti lo stia fotografando con quei suoi immensi occhi velati. La vista è sviluppata anche se non raggiunge la stupefacente efficacia di quella della poiana o dei rapaci in genere superiore almeno otto volte a quella dell'uomo o – per far riferimento alle ombre nel bosco in cui si muove agevolmente – a quella del gufo che mediante un sistema di amplificazione della luce più tenue riesce a superare anche le frontiere del buio. Di certo ha un'altissima densità – un milione per millimetro quadrato e quindi cinque volte superiori a quelli degli uomini – nella retina, un notevole fascio di nervi ottici e di muscoli. Il suo sistema visivo risulterebbe anche in grado, proprio come accade ad altri volatili, di captare i raggi ultravioletti, non percepiti dall'occhio umano.

Alberi, sentieri, macchie di rovi condizionano la direzione che si riferisce sempre a zone coperte solo da erbe o minuscoli cespugli, la scoperta di una zona adatta per la pastura ne condizionerà la sosta.

Se hai animo per entrar nella sua magia udrai, in quel silenzio del bosco fatto di rumori

usuali, un flebile fruscio di walzer: lo creano gli ultimi alberi che si spogliano, il verso del pettirosso, il vento che corre lungo le cose, le foglie che rimbalzano fino ai margini del prato. Ed anche questo è il fascino della caccia santificata dall'apparizione della regina.

È un ritmo lento, come giungesse da memorie lontane, una eco che dura pochi attimi ed è lei a dargli il significato di una danza eterea, unica nell'universo degli alati, labile come ogni comportamento fatto di attimi diversi e legati fra loro. Nel volo infatti si sposta con tutto il corpo a destra od a sinistra ma non muta direzione, se non la costringe il luogo, e vederla anche solo per poche decine di secondi incide un ricordo meraviglioso. Le grandi ali si muovono lentamente ed in sincronia cosicchè mentre la punta di una appare in alto l'altra sembra voglia trascinarla a terra e subito dopo viceversa. Il corpo asseconda il movimento proprio come seguisse le note in forma di alberi e cespugli. Ed a dar significato c'è la velocità che come un fruscio di walzer è sempre la stessa purchè il bosco continui a rimanere immerso nella sua quiete e lei non sia disturbata anche solo dalla presenza di una possibile insidia: se accade

accelera il battito delle ali, proprio come un mezzo giro di walzer più rapido. E scompare inseguita dalla sua paura.

Il perchè delle oscillazione che le consentono una rapida e completa esplorazione del terreno ha una spiegazione nella collocazione degli occhi e nell'anatomia. La visuale è in rapporto diretto con la posizione dell'uccello nell'aria e varia se si trova con le ali parallele al terreno o inclinate. La beccaccia si comporta così per avere una visione completa del percorso, per accertarsi che la zona sia idonea ad una sosta ed infine per rendersi conto non vi siano insidie.

L'angolo visivo è ampio poco meno di 360 gradi ed ha un angolo di circa 270 gradi sul piano verticale: la beccaccia vede bene davanti a sé, intorno e dietro ma non sotto e quindi per guardare correttamente deve per necessità oscillare nel volo. Proprio come danzasse. La particolare collocazione degli occhi costituisce però, quand'è

sul terreno, un vantaggio proprio perché ha una visione ampia e quindi si rende subito conto di presenze estranee nel bosco e delle probabili insidie che esse rappresentano. Può anche accadere – ed è un'osservazione che possono fare quei pochi cacciatori che hanno una beccaccia in cattività perché raccolta ferita e curata - di vederla ruotare la testa oppure piegare il collo e in questo modo annulla l'angolo cosiddetto cieco.

Ed ulteriori prove si ottengono facendo riferimento alle sue diverse posizioni quando si allontana perché sorpresa dal cane e dal cacciatore. A non pochi sarà accaduto di sparare alla beccaccia di fianco ed aver "spuntato" l'ala che si trova dalla parte opposta, e che avrebbe dovuto essere difesa dal corpo qualora non vi fossero state oscillazioni, come accade ad esempio, per la starna od il fagiano. Sempre guardandola di fianco ci s'accorgerà che mostra alternativamente il ventre ed il dorso. ■

